

alfieriano raffrena le prime ispirazioni audaci con un concetto puramente negativo della grande rivoluzione, con la retrocessione a Dio delle nazionalità, e, in buona parte, col misoneismo tradizionalistico e col fatalismo teocratico. Pare sfuggire a questo orientamento maistriano il Balbo vagheggiatore di una costituzione di tipo inglese. Ma il costituzionalismo del Balbo parte dal presupposto che dalla storia, campo sperimentale della politica, secondo la definizione del grande savoirdo, si possa dedurre un unico processo di sana politica, cioè quello che portò l'Inghilterra alle sue istituzioni parlamentari, e disconosce il processo dello spirito umano in altre esperienze e nelle concrete situazioni post-rivoluzionarie. Sicchè per un altro verso il costituzionalismo del Balbo ha pur sempre qualcosa dell'astrattismo rimproverato al Montesquieu: di voler trasportare uno schema costituzionale in un mondo diverso. Anche qui, per certi rispetti, abbiamo un'accettazione delle dignità maistriane. Indubbiamente la parte più interessante dell'opera del Passerin è lo studio di questa reazione dei motivi del tradizionalismo, che talora può passare per una delle prime forme dello storicismo, sugli atteggiamenti della libertà alfieriana, con conseguenze spesso trasmodanti, che spiegano come il Balbo da ultimo non riuscisse ad avere presa sulla situazione politica, e, anche come storico, concorresse a quel segregamento culturale, direi quasi a quel provincialismo, proprio dell'Italia avanti il 1848. Ve lo spingevano gli atteggiamenti d'exasperato spirito nazionale, derivati dall'Alfieri, e il dogmatismo maistriano.

A. O.

ANGELA LUPI. — *Le « Osservazioni sulla Morale cattolica »*, studio sulla loro formazione dai manoscritti alle due edizioni. — Genova-Roma etc., Soc. ed. Dante Alighieri, 1940 (8.<sup>o</sup> gr., pp. 68).

La signorina Lupi conclude il suo diligente esame delle successive elaborazioni della *Morale cattolica* col riconoscere la sostanziale identità del pensiero che è in esse tutte, con soli perfezionamenti stilistici e di particolari. Ma nell'intrinseco di quella dissertazione filosofica manzoniana non entra, nè discute il suo valore, filosoficamente scarsissimo. Il Sismondi in una sua lettera alla signora Jacopetti Verri, da Ginevra, 20 dicembre del 1829, osservava che la critica che verso lui esercitava il Manzoni gli pareva l'assalto di due duellanti, che non s'incontrano; e aggiungeva che « un esprit aussi étendu que celui de Manzoni perd sa portée sur ces sujets seulement, parce que le catéchisme est toujours devant lui, et lui offusque la vue. Au lieu de s'abandonner à l'originalité de ses propres pensées il se traîne dans des canaux étroits et tortueux qu'il trouve tout tracés pour lui » (*Carteggio*, ed. Sforza-Gallavresi, II, 579-80). Ma nobilmente e finemente diceva anche: « Je savais d'avance que nous nous trouverions plus d'accord au fond qu'il ne nous semblait, parce que chaque homme met toujours dans

ANGELA LUPI, *Le « Osservazioni sulla Morale Cattolica »* 183

sa religion ce qu' il a de plus élevé dans l'âme, et que j'étais sûr que le catholicisme grandissait et s'annoblissait dans le cœur de Manzoni » (ivi). Nè la sua ammirazione e il suo affetto per l'avversario scemarono mai (ne è testimonianza una sua lettera al padre Barbieri, da Chêne, 12 agosto 1839, che fu pubblicata in un opuscolo per nozze e di cui un brano si legge nell'*Epistolario* del Manzoni, ed. Sforza, Milano, 1882, I, 475) (1). Anche il Manzoni espresse il medesimo sentimento nella sua lettera al Sismondi, da Brusuglio, 22 agosto 1833, ma, a dire il vero, con assai minore umana elevatezza, sempre a cagione di quel tale « catechismo », comunicandogli « ce que je pense toujours: *Talis cum sis, utinam, utinam noster esses!* », cioè, augurandogli, poco delicatamente, l'abbandono della propria fede religiosa (*Epist.*, ed. Sforza, I, 474). La sig.na Lupi (pp. 58-60) mostra che il Manzoni serbò costante il suo atteggiamento riservato, se non radicalmente negativo, verso la « casistica », aderendo al Pascal; ma se questa è una prova di più del giansenismo che persisteva in lui, è anche una prova della sua incapacità ad andare a fondo del problema, come era richiesto dopo la classica memoria dello Schleiermacher sul concetto del lecito. Poichè suppongo che il lavoro della signorina Lupi sia una dissertazione scolastica di laurea o simile, mi fo lecito di raccomandarle di non seguire il vezzo ora comune di dare sciabolate senza prima aver compreso i concetti che respinge. Per es., il Manzoni nella *Morale cattolica* lamenta l'ingiustizia che si usa agli apologisti del cattolicesimo col non dare ascolto alle loro difese e non volere entrare in discussione con loro. E la signorina Lupi (p. 13): « Il Manzoni ha inutilmente prevenuto i non cattolici; il Croce (*Aless. Manzoni*, p. 67) ha ribattuto che a ragione non si ascolta più l'apologista, perchè egli difende dottrine ormai superate ». Ora, io non ho mai nè scritto nè pensato una così prosuntuosa e alquanto volgare e rozza risposta; ma ho scritto, invece, in quella pagina 67: « Il discutere richiede che dall'una parte e dall'altra si riconosca come comune autorità la sovranità del pensiero e come comune regola la illimitata critica che ne forma la manifestazione; ed affatto naturale è che non si stimino cose interessanti da chi indaga la verità quelle argomentazioni delle quali la premessa è il non pensabile o non pensato o non rimesso in questione e ripensato, la rivelazione e l'autorità. Non si tratta qui solamente d'indifferenza e di disdegno e di scherno, ma, in certi casi, anche di gentilezza e di buon garbo, che induce a schivare dispute penose e offensive per una delle parti ». Cioè, io mi richiamavo, innanzi tutto, a un argomento logico, e poi altresì a un sentimento di cortesia.

B. C.

(1) L'autografo si serba nel museo di Bassano, e un amico me ne mandò anni addietro la trascrizione, credendola inedita. Noto per altro che in questa trascrizione la data è il 12 agosto, laddove nell'ed. dello Sforza è segnata del 12 aprile.